

Meno divorzi Nozze in chiesa tengono di più

Novità positive nel rapporto Istat
Ma oltre 150mila i figli coinvolti



i numeri

88.288

SEPARAZIONI
NEL 2012

51.319

DIVORZI NEL
2012

47 anni

ETÀ MEDIA DEI
MARITI ALLA
SEPARAZIONE

44 anni

ETÀ MEDIA
DELLE MOGLI

PAOLO FERRARIO
MILANO

Si arresta la crescita delle separazioni e il matrimonio religioso è più solido di quello civile. Pur in un contesto ancora molto problematico (con 484 tra separazioni e divorzi ogni mille matrimoni celebrati nel 2012), l'annuale rapporto dell'Istat sulla tenuta delle nozze in Italia riserva anche dei dati in controtendenza. Dopo molti anni, l'Istituto di statistica osserva un calo di separazioni (-0,6%) e divorzi (-4,6%), rispetto all'anno precedente. In numeri assoluti, le separazioni sono state 88.288 e i divorzi 51.319. La durata media del matrimonio è di 16 anni al momento della separazione e di 19 quanto interviene il divorzio. I ricercatori dell'Istat hanno però osservato il costante aumento della rottura di unioni anche pluridecennali. Tra il 1995 e il 2012, mentre la fine del legame matrimoniale entro i 4 anni dalle nozze è rimasta sostanzialmente invariata, con circa 12mila casi ogni anno, le separazioni dopo i 25 anni di matrimonio sono quasi triplicate, passando dalle 5.912 del 1995 alle 18.515 del 2012.

Il momento più critico per gli sposi è ancora il fatidico settimo anno, come certifica anche l'Istat, ma non per tutte le coppie. Quelle che si sposano in chiesa tengono di più rispetto a quelle unite con rito soltanto civile.

«Mettendo a confronto i matrimoni del 1995 con quelli del 2005 - si legge nel rapporto - si osserva come la propensione a separarsi nei matrimoni celebrati con il rito religioso sia molto inferiore e molto più stabile nel tempo rispetto a quella nelle nozze civili. Dopo sette anni i matrimoni religiosi sopravvissuti sono praticamente gli stessi per le due coorti di matrimoni considerate (rispettivamente 933 e 935 su 1.000). I matrimoni civili sopravvissuti scendono a 897 per la coorte del 1995 e a 880 per quella del 2005».

Al di là del rito impiegato, un dato accomuna la maggioranza delle separazioni e dei divorzi: coinvolgono un numero sem-

Per la prima volta dal 1995 si interrompe la crescita delle separazioni. La durata media del matrimonio in Italia è di 16 anni, ma ci si lascia anche dopo 25

pre maggiore di figli, anche molto piccolo. Nel 2012, il 73,3% delle separazioni e il 66,2% dei divorzi ha riguardato coppie con figli; 112.253 sono stati quelli coinvolti nella separazione e 53.553 nel divorzio dei genitori. In quasi la metà (48,7%) dei casi di separazione, i figli coinvolti erano minorenni, così come nel 33% dei divorzi. Nelle separazioni, inoltre, il 54,5% dei figli coinvolti aveva meno di 11 anni, quota che scende al 32,1% nei divorzi, senza che arrivi generalmente quando i figli sono un po' più grandi. In caso di separazione con figli, infine, la modalità più

ricorrente (89,9% dei casi) è quella dell'affido condiviso, previsto dalla legge 54 del 2006, che, commentano dall'Istat, ha segnato una «netta inversione di tendenza rispetto al passato», quando i figli erano affidati per oltre l'80% dei casi alla madre. Secondo la legge 54, invece, entrambi i genitori ex-coniugi conservano la potestà genitoriale (che prima spettava esclusivamente al genitore affidatario) e devono provvedere al sostentamento economico dei figli in misura proporzionale al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso di Novara

«Convivere è peggio di uccidere» Il vescovo chiede scusa per il parroco

CHIARA GENISIO
TORINO

Un paragone non certo azzeccato, tra il peccato della convivenza e l'omicidio, quello scritto da don Tarcisio Vicario, parroco di Cameri. Affidato al bollettino settimanale parrocchiale del primo giugno e ripreso con clamore dai social media.

Non per niente il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla ha scelto proprio il sito diocesano per esprimere la sua posizione. La frase "incriminata" scritta dal sacerdote recita: «Chi contrae un matrimonio civile vive in una infedeltà continuativa. Non si tratta di un peccato occasionale (per esempio un omicidio), di una infedeltà per leggerezza o per abitudine che la coscienza richiama comunque al dovere di emendarsi attraverso un pentimento sincero». Poche parole che sono bastate ad ac-

**La frase choc sul bollettino della parrocchia di Cameri
Interviene Franco Giulio Brambilla: esempio inopportuno e fuorviante
La Chiesa, che è madre, è vicina a chi si sente offeso**

endere un fuoco di polemiche. Secca e precisa l'affermazione del vescovo Brambilla: «L'esemplificazione, anche se scritta tra parentesi, inopportuna e fuorviante e quindi errata». Una netta presa di distanza sia dai toni che dai contenuti del testo per una inaccettabile equiparazione, pur introdotta come esempio. «Inopportuna e sbagliata nei modi - spiega il Vescovo di Novara - perché

semplifica una realtà che è complessa, che tocca le coscienze di ognuno, le sofferenze e le fatiche di moltissime famiglie». Ma anche perché «dalle parole di quello scritto, non emerge il volto di una Chiesa che è madre, anche quando vuole essere maestra di vita». Chiede scusa a tutti coloro che «si sono sentiti offesi dalle fuorvianti affermazioni del testo pubblicato sul bollettino parrocchiale di Cameri», ma ricorda anche che il tema delle separazioni e delle convivenze «è uno dei temi di discussione che papa Francesco ha messo sul tavolo per il prossimo Sinodo dei Vescovi dedicato alla famiglia, che si terrà in ottobre». Scuse anche da don Tarcisio lette domenica scorsa durante le messe, da alcuni giorni è in Irlanda per un pellegrinaggio parrocchiale. Ora chiarita la posizione dalla diocesi c'è l'auspicio che i riflettori si spengano in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acli. «Fare rete per rilanciare la famiglia»

Il convegno

Borzi: i nuclei sono un argine alla crisi. Avviata una partnership universitaria per formare i ragazzi al lavoro

MASSIMILIANO NICCOLI
ROMA

La famiglia al centro di un convegno organizzato sabato a Frascati, dalle Acli provinciali di Roma. Si tratta del primo di una serie di incontri che l'associazione intende mettere in calendario per affronta-

re i temi principali su cui si sviluppa il dibattito quotidiano. «L'idea di puntare nel primo appuntamento sulla famiglia - ha spiegato Lidia Borzi, presidente delle Acli provinciali di Roma - non nasce a caso. Ma dalla consapevolezza che non c'è nulla di più concreto e, per questo, noi vogliamo fare la nostra parte. Fuori da qualunque ideologia o astrattezza, abbiamo guardato alla famiglia attraverso cinque "lenti d'ingrandimento" tematiche rispetto alle quali essa si pone trasversalmente, in un contesto di criticità, ma nello stesso tempo di potenziali opportunità: il lavoro, le relazioni sociali, l'educazione, la demografia e il welfare». L'obiettivo insomma è quello di

"fare rete" in un'ottica di sussidiarietà verticale e orizzontale, rispettando le specificità di tutti i soggetti in campo. «Si tratta di cinque aspetti - ha proseguito Borzi - che non sono slegati fra loro. Sono anzi interdipendenti e noi abbiamo inteso metterli insieme in un nuovo progetto complessivo. Si pensi ad esempio al lavoro. Noi siamo convinti che la famiglia possa essere fonte di reddito. Lo dimostrano le tante, tantissime imprese a conduzione familiare che spesso fanno argine al fenomeno dilagante della disoccupazione, in particolare quella giovanile. Ma non bastano le parole. Accanto alle idee, serve inevitabilmente la formazione. Per questo, le Acli di Roma han-

no avviato, in partnership con l'Università di Tor Vergata e i sindacati, un'iniziativa in cui si educano i nostri ragazzi al lavoro. Un esempio di politiche volte al "family mainstreaming". Il convegno di sabato, ha concluso Borzi, «ha avviato una serie di incontri per raccogliere le istanze e le suggestioni dal territorio al fine di elaborare proposte concrete su questi ambiti cruciali del vivere, da presentare ai soggetti istituzionali competenti. Di fondamentale importanza è l'approccio che deve privilegiare le reti sociali, valorizzare le eccellenze e minimizzare le sovrapposizioni. Le famiglie oggi hanno bisogno di fatti, non di ideologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli strappa sulle nozze gay Ordinanza per quelle "estere"

NAPOLI

Napoli sarà la prima città italiana ad accogliere coppie gay unite in matrimonio all'estero. Lo ha annunciato a Napoli, nella conferenza stampa di presentazione del «Mediterranean pride of Naples», il sindaco Luigi de Magistris. «Ieri ho firmato un'ordinanza con la quale l'anagrafe comunale avrà l'obbligo di riscrivere i matrimoni contratti all'estero, in attesa che diventino legge anche in Italia». «Napoli si conferma città dei diritti, perché la nostra ricchezza è la diversità», ha aggiunto il primo cittadino nel giorno in cui nel capoluogo campano. «Napoli può rappre-

sentare il cuore del Mediterraneo in termini di diritti - spiega il portavoce della manifestazione e presidente di Arcigay Napoli, Antonello Sannino - Non è solo una street parade, ma un'occasione per riflettere su alcune questioni fondamentali che riguardano il mondo Lgbt e portarle all'attenzione della politica nazionale, a partire dal matrimonio egualitario e dalla necessità di una legge contro omofobia e transfobia». Madrina d'onore, l'attrice napoletana Giuliana De Sio; parteciperanno personaggi della cultura, dello spettacolo e dello sport, da Massimiliano Rosolino a Lello Arena. Oltre a Marco De Giorgi, direttore Unar.